

Genere di media: stampato
Tipo di: stampa specializzata

Tiratura: 4'772
Uscita: settimanale
Rilascio: in abbonamento

Parola ai lettori

Un requiem per la "viticoltura storica"?

Con grande interesse ho letto l'articolo di Graziano Carrara "Un disastro annunciato", pubblicato in "Agricoltore Ticinese" no. 44 del 5 novembre 2021. Mi è parso di rileggere il libro di Plinio Martini "Requiem per Zia Domenica".

Come non condividere pienamente le preoccupazioni di Carrara e le sue tetre prospettive per il futuro della viticoltura periferica collinare, anzitutto vallerana, i cosiddetti "ronchi"? Purtroppo sono la realtà. Chi vi parla è un anziano viticoltore non-professionista che con grandi sforzi tenta ancora di mantenere dei ronchi in Valmaggia.

I problemi esposti da Carrara noi viticoltori li viviamo quasi tutti nel loro insieme. Anche quelli da lui non menzionati che quest'anno sono stati ancora più del solito. Il clima viepiù problematico; si susseguono stagioni con grandi irregolarità climatiche; la continua e inarrestabile invasione cronica di unguati che danneggiano o addirittura annientano viti e raccolto; i problemi con i boschi che circondano i vigneti e i grandissimi problemi fitosanitari in costante aumento per via di continue nuove sfide fungine. Come se non bastassero la fillossera, l'armillaria mellea, la peronospora, l'oidio, il Black Rot e via dicendo, adesso vi è anche la Flavescenza Dorata FD. E non va dimenticata la continua comparsa di nuovi insetti dannosi, come ad esempio il vettore della FD o il moscerino del ciliegio, Drosophila Suzukii DS.

Problemi che necessitano costantemente di ulteriori trattamenti fitosanitari o di ulteriori misure di protezione. S'aggiunga inoltre il fatto che, in base alle mie esperienze, i prodotti fitosanitari disponibili non hanno più l'effetto protettivo che avevano anni fa. Ora, per ottenere la protezione d'allora, ci vuole almeno il triplo di quantitativi e aumenta anche la frequenza dei trattamenti, il che, nell'insieme, non diminuisce il presunto inquinamento. E non basta imporre dei corsi per l'utilizzo con esame finale obbligatorio per poterli acquistare, pensando che risolvono il problema. Da quel che ho visto, i viticoltori con il "diploma" quest'anno non hanno avuto meno problemi di quelli senza.

Non c'è quindi da chiedersi troppo perché molti piccoli viticoltori, spesso in età avanzata, abbandonino, dicendosi rassegnati: "Ma chi me lo fa fare?". E chi può meravigliarsi che questi viticoltori non trovino nessun successore più giovane per continuare? Le prospettive economiche rimangono disastrose. Visti i bassi prezzi pagati dalle Cantine per l'uva, un piccolo viticoltore che lavora per lo più in modo manuale e non meccanizzato non riesce nemmeno a coprire le proprie spese,

anche calcolando quasi a zero il proprio lavoro.

Ma che cosa bisognerebbe fare? Non mancano le posizioni ufficiali che dicono quanto sia importante mantenere i ronchi: questo importante patrimonio viticolo dal grande valore paesaggistico, culturale e anche turistico, ma economicamente poco interessante. Spesso rimangono però solo parole, parole, parole... e non ne esce mai nulla di concreto.

Sia chiaro: contro i crescenti mutamenti climatici le autorità competenti han poco da fare. Così come contro le nuove malattie fungine e i nuovi insetti nocivi, a parte i regolari avvertimenti. Il prezzo dell'uva dipende dalle esigenze del mercato. Con le Cantine piene e l'importazione di vini esteri a prezzi stracciati, sono molti i ristoranti che preferiscono offrire quelli piuttosto che i prodotti nostrani che costerebbero qualcosa di più. Inoltre il delicato problema della successione per il mantenimento dei vigneti deve necessariamente rimanere una questione privata.

Dunque, che cosa fare? Le possibilità delle autorità rimangono limitate. Ma che almeno si faccia qualcosa laddove mi pare possibile poter rendere meno complicato il difficile lavoro dei viticoltori. Per esempio rivedere seriamente la legislazione sulla caccia, per facilitare l'allontanamento dei dannosi unguati. O rivedere l'applicazione della legislatura forestale federale per concedere più libertà di combattere l'infestamento. O sussidiando ulteriormente l'offerta di vini nostrani nei ristoranti, per renderli più concorrenziali. Potrei facilmente aggiungere delle proposte.

Ebbene, come ci dice Carrara nel suo articolo in AT, vi è uno studio commissionato dalla Federviti al WSL. Ben venga questo studio. Non è il primo in materia, e speriamo possa finalmente servire per invertire la nefasta tendenza. Sennò vivremo fra breve tempo un vero e proprio requiem per la "viticoltura storica" e Zia Domenica si rivolterà nella tomba.

Rolando Burkhard, Maggia/Berna